



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 7 Anno 2012

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Sommario

Comitato di redazione

5

1987-2012: 25° anniversario programma EUR.OPA Grandi Rischi
Alfonso Andria

6

Tra Tutela e Valorizzazione dei Beni Culturali
Pietro Graziani

8

Conoscenza del patrimonio culturale

Alessandra Filippelli Gaetano Cici Il MARTA:
storia di un museo del sud

12

Witold Dobrowolski La *Campania felix* nell'immaginario
massonico della decorazione di una villa a Varsavia
dell'ultimo re polacco Stanislao Augusto

16

Roger A. Lefèvre Le 5ème Congrès International sur «La
Science et la Technologie pour la Sauvegarde du Patrimoine
Culturel dans le Bassin Méditerranéen», Istanbul 2011

22

Cultura come fattore di sviluppo

Patrizia Asproni La partnership fra settore pubblico e
impresa privata

26

Walter Vitali Politiche nazionali per la città e la cultura

32

Salvatore Claudio La Rocca Ma quanto "vale" il Patrimonio
Culturale? Per un *new deal* mosso dalla cultura

34

Laura Benassi Architettura medievale sarda e corsa.
Ricordi di un giovane maestro: Roberto Coroneo

42

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Giuseppe Teseo Progetto museografico e cantiere di
restauro della "Gipsoteca medievale" nel Castello di Bari

50

Maria Carla Sorrentino L'Hotel Toro di Ravello:
un albergo e una famiglia

60

Crescenzo Paolo Di Martino Percorsi archivistici in Costa
d'Amalfi: gli Archivi dell'insigne Collegiata di Maiori

64

Francesco Guizzi Le Fondazioni Culturali nel
panorama italiano: la Fondazione Giuseppe Emanuele e
Vera Modigliani

72

Eugenia Apicella, Giulia Urso Per un approccio innovativo
all'istruzione collegata al patrimonio culturale e all'aria aperta
per un pubblico adulto: un'analisi internazionale dei bisogni

76

Miscellanea

a cura della redazione Alfonso Andria nominato
nell'Accademia Europea delle Scienze e delle Arti

88

SIGN THE PETITION!

90

Copyright 2010 © Centro Universitario
Europeo per i Beni Culturali
Territori della Cultura è una testata iscritta
al Tribunale della Stampa di Roma.
Registrazione n. 344 del 05/08/2010

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@libero.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Roger A. Lefèvre Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alboRELIVADIE@libero.it

Massimo Pistacchi Beni librari,
documentali, audiovisivi

lefevre@lisa.univ-paris12.fr

massimo.pistacchi@beniculturali.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pierotti@arte.unipi.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Antonio Gisolfi Informatica e beni culturali

gisolfi@unisa.it

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Francesco Cetti Serbelloni Osservatorio europeo
sul turismo culturale

fcser@iol.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - www.mpmirabilia.it

*Per consultare i numeri precedenti e i
titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione pubblicazioni*

*Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858101 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org



Crescenzo Paolo Di Martino

*Crescenzo Paolo Di Martino,
Archivista - Responsabile
Servizio Archivistico del Centro
di Cultura e Storia Amalfitana*

Percorsi archivistici in Costa d'Amalfi: gli Archivi dell'insigne Collegiata di Maiori

Gli archivi conservati presso l'Insigne Collegiata di Santa Maria a Mare di Maiori rappresentano uno degli osservatori più interessanti per indagare lo sviluppo e l'affermazione, tra XV e XIX secolo, di una delle più importanti realtà territoriali della Costiera Amalfitana. L'analisi dei documenti conservati, oltre a costituire la fonte essenziale per la ricostruzione delle strutture demografiche e del loro andamento nei secoli, evidenzia l'intenso rapporto di simbiosi, – che si concretizza nel censo enfiteutico, nell'affitto dei moltissimi fondi urbani e rustici di proprietà della chiesa, nell'esazione dei diritti fiscali gravanti sul commercio e sulle finanze pubbliche, – tra economia locale e organizzazione ecclesiastica, il cui emblema resta oggi ancora la chiesa collegiata dominante il centro della cittadina, frutto dei lavori di trasformazione architettonica che l'hanno resa un interessante caso di "distruzione creativa" ottocentesca¹.

Il patrimonio archivistico della Chiesa Collegiata

Il complesso è organizzato in quattro fondi principali: Archivio parrocchiale; Archivio collegiatizio (anche denominato "capitolare"); Archivio dell'Arciconfraternita di S. Maria del Monte Carmelo e Sacro Monte della Bruna (anche denominato "Carmine"); Carte di Gaetano Vitagliano.

Archivio parrocchiale

È noto come l'obbligo della tenuta dei registri destinati a raccogliere i dati relativi alla celebrazione nell'ambito delle parrocchie dei sacramenti del battesimo e del matrimonio fosse sancito dal Concilio di Trento. Per il territorio amalfitano bisogna attendere il primo sinodale diocesano post-tridentino, pubblicato nel febbraio 1572 dall'Arcivescovo di Amalfi Carlo Montilio, per rinvenire notizie in merito alla tenuta degli archivi ecclesiastici in genere e, più in particolare, dell'anagrafe parrocchiale. Era fatto obbligo agli arcipreti «che ne li capituli et altri preti della congregazione si faccia uno archivio nel quale si conservino tutti l'instrumenti et altre scritture pertinenti cossi ad essi capituli et congregazione in generale come in particolare alli preti et chiese loro, il quale archivio habbi tre chiave, una da tenersi da Noi, altra da l'Arceprete et l'altra d'un altro prete d'elegerse da esso capitolo o vero congregazione, che le haverano da consignare a Noi ad ogni nostro minimo cenno sotto pene a Noi arbitrarie»². A proposito della disciplina dei libri parrocchiali, un decreto imponeva di presentare annualmente all'Arcivescovo i registri, sotto pena, in caso di mancata osservanza della disposizione, del conside-

¹ C. Lenza, *Monumento e tipo nell'architettura neoclassica. L'opera di Pietro Valente nella cultura napoletana dell'800*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, pp. 241-250.

² V. Taiani, *Carlo Montilio primo arcivescovo post-tridentino di Amalfi (1570-1576)*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», 1990, 19-20, p. 136



revoles quantitativo di venti libbre di cera, «acciò li possiamo fare conservare ne l'archivio»³, mentre per registrare le cresime si disponeva ancora di formare un «libro appartato»⁴. Solo successivamente, sulla base dell'esperienza milanese, fu introdotta anche la tenuta di un apposito registro per i defunti.

L'anagrafe parrocchiale di S. Maria a Mare, impostata sulla base dei predetti decreti sinodali, si compone di 26 registri di battesimo (1572-2003), 23 registri di matrimoni (1574-2003), 13 registri dei defunti (1616-2003), 3 registri di sponsali (1788-1950), 5 registri di cresima (1791-1856; 1918-1947; 1945-2003), un registro di cresima e prima comunione (1955-1970). A questi si aggiungono due "Stati delle anime" settecenteschi e diversi fasci di documentazione matrimoniale, prodotta a partire dalla fine degli anni '20 del sec. XX, la cui inventariazione è attualmente in corso.

Archivio "Capitolare"

L'archivio dell'antico Collegio dei canonici, indicato secondo la tradizione anche come "archivio capitolare", abbraccia un periodo che va dal 1451⁵ al 2003⁶.

Papa Giulio II il 10 marzo 1505, con la bolla apostolica *In supremæ apostolicæ dignitatis* dichiarava doversi ritenere l'antica chiesa parrocchiale di S. Maria a Mare (al tempo governata da un Primicerio e da un gruppo di preti riuniti in congregazione) dotata d'ogni privilegio spettante di diritto o per consuetudine alle chiese collegiate e immediatamente soggetta alla Santa Sede. Il suo Capitolo era composto da otto canonici che sarebbero potuti salire in caso di maggior dotazione finanziaria fino a dodici elementi. Essi potevano fregiarsi di mozzette identiche a quelle dei canonici dei capitoli delle chiese cattedrali del Regno di Napoli. Nello stesso tempo spettava loro l'elezione del loro capo, dotato del titolo di Preposito. Il Capitolo era inoltre chiamato a stabilire, in piena autonomia, l'ordinamento e gli statuti per il regolamento del governo della chiesa, fatta salva la conferma da parte dell'autorità apostolica. Con la morte di Giulio II e l'elezione al soglio pontificio di Giovanni de' Medici, Leone X (dal 1510 Amministratore Apostolico dell'arcidiocesi di Amalfi), il nuovo pontefice, aderendo alle richieste pressanti del Capitolo Amalfitano e dell'arcivescovo Antonio Balestrari (che vedeva sottratta alla sua autorità una parte consistente della propria diocesi), soppresse la Prepositura nel 1513. L'appello prodotto dai Maioresi contro questo atto produsse l'apertura di un procedimento giudiziario, per comporre il quale si giunse, il 22 maggio 1514, alla sottoscrizione in Roma, da parte del Presule e dei procuratori del clero di Maiori, della *Concordia*, ratifi-



Fig. 1 Insigne Collegiata Chiesa S. Maria a Mare, Archivio Capitolare. In primo piano la Platea del 1748

³ Ivi, p. 102.

⁴ Ivi, p. 105.

⁵ Con documenti in copia dal 1383.

⁶ Essendosi il collegio dei canonici di fatto estinto con la morte dell'ultimo suo componente nel 1994, il preposito mons. Nicola Milo, pur avendo fin dal 16 gennaio 1996 portato a termine la consegna delle temporalità al nuovo parroco moderatore della Comunità Ecclesiale di Maiori, continuò nella sua antica qualità a riscuotere censi pertinenti alla c. d. "massa capitolare" sino all'anno indicato nel testo.



Fig. 2 Insigne Collegiata Chiesa S. Maria a Mare, Archivio Capitolare. Libro liturgico con legatura alle armi del preposito Giovanni Battista Quaranta (1674-1683)

cata da papa Leone con la bolla *In apostolicae dignitatis* del 15 giugno successivo. Secondo quanto previsto dall'intesa, il Preposito, eletto dai canonici, avrebbe ricevuto l'investitura dalle mani dell'arcivescovo, al quale avrebbe anche prestato obbedienza, versando alla Curia arcivescovile quindici ducati da impiegarsi nei lavori di restauro della Cattedrale di Amalfi. L'Arcivescovo era dichiarato competente per il grado di giudizio sulle seconde cause e dimorando in Maiori avrebbe potuto elargire al popolo la sua benedizione ma solo quando avesse camminato per le vie del paese, impegnandosi, infine, a conferire la cura delle chiese non unite alla chiesa collegiata, a preti all'altezza del compito loro affidato, provenienti dalla stessa Terra di Maiori. Le liti tuttavia non cessarono, fino a giungere a una nuova soppressione della Prepositura, decretata il 28 maggio 1516. Un nuovo accordo fu stipulato il 29 maggio 1517: alla chiesa di Santa Maria *de Mari* sarebbe stata riconosciuta la Prepositura, la dignità di Primicerio, dodici canonici e quattro diaconati, con la definitiva conferma dell'unione dei benefici e delle chiese stabilita dalla controversa bolla del 1505. Al Preposito sarebbe spettata la prerogativa di poter usare le insegne pontificali e benedire il popolo secondo quanto prescritto dalla bolla giuliana però all'interno della chiesa collegiata. Canonici, diaconati, chiese parrocchiali, cappelle e celebrazioni di mese sarebbero stati di libera collazione arcivescovile e al presule amalfitano o al suo vicario generale era riconosciuta la superiore giurisdizione su Preposito, Primicerio, canonici, diaconi, preti e chierici di Maiori, secondo l'antica consuetudine. Tale accordo regolò, tra alti e bassi, i successivi decenni di vita della prepositura, fino a quando, nel 1727, al termine di un nuovo scontro giudiziario, papa Benedetto XIII soppresse di fatto la collegiata e impose perpetuo silenzio alla questione. Solo nel 1742 essa fu ripristinata da Benedetto XIV e formalmente sopravvisse fino alla riforma del Codice di diritto canonico del 1983.

Nella bolla istitutiva del 1505, era espressamente concesso, con gli altri privilegi e le insegne collegiali, il diritto di sigillo, arca e giurisdizione: lo *jus archivii* pertinente al Capitolo della Collegiata era dunque basato su un preciso fondamento positivo. Oltre alla documentazione prodotta da Preposito e canonici della chiesa collegiata, sono però presenti nei fondi dell'Archivio capitolare alcuni spezzoni di archivi privati relativi a persone. Il complesso documentario, sul quale per il primo secolo e mezzo di vita possediamo scarse e frammentarie informazioni relativamente al trattamento e alla conservazione delle scritture, andò incrementando la sua consistenza grazie ai lasciti fatti da parte di persone fa-



coltose, morte senza lasciare eredi, in favore della chiesa per la celebrazione di messe e anniversari, come nel caso del piccolo archivio del dottor Francesco Antonio Citarella e di sua sorella Geronima, discendenti da una antica famiglia di notai e conservatori dei loro atti. L'ampio numero dei soggetti produttori presenti nella documentazione mostra la complessità delle vicende storiche vissute dalla chiesa collegiata. Entrano infatti a far parte dell'archivio i piccoli fondi documentali dei canonici Mario Imperato, Aniello Aurosicchio e Nicola Imperato; dei coniugi Diego di Riso e Silvia Apaterno e della loro nipote Anna Staibano. A questi si aggiungono due archivi privati, costituenti due serie dell'archivio, relativi a famiglie: le scritture Aurosicchio-Russo, confluite nell'archivio grazie all'eredità del preposito Giuseppe Russo e le scritture della famiglia Imperato-de Ponte, del pari confluite per l'eredità del canonico Carlo Imperato. Altri piccoli fondi familiari sono relativi alle famiglie Citarella, Lanario, Staibano e Troiano. Pochi sono i documenti relativi a luoghi pii: Pio Monte Imperato; Monte Angela Farina; Pio Monte Ss. Rosario; Arciconfraternita del Carmine; Arciconfraternita di S. Giacomo *de Platea*. Solo per il Pio Monte dei Morti, gestito direttamente dal collegio dei canonici, si conserva un complesso uniforme di scritture, per lo più di natura contabile e con diversi atti in copia ottocentesca, che costituisce una serie autonoma dell'archivio. Per quanto attiene alle congregazioni religiose si segnala il piccolo fondo di documenti contabili prodotti dagli Eremiti dell'Avvocata, relativamente al periodo di tempo precedente al passaggio dell'eremo ai padri Camaldolesi (1682-1683). Grazie ai lasciti Citarella e del notaio Carlo Scafogliero, morto nella pestilenza del 1656, confluirono nell'archivio capitolare diversi libri protocolli e piccoli registri di prima nota degli atti (indicati col nome di "bastardelli") relativi alle attività dei notai Sagesio Carola di Minori; Giovan Loyse Cinnamo di Maiori; Giuseppe Cinnamo di Maiori; Pirro Cinnamo di Maiori; Benedetto, Felice e Gioachino Citarella di Maiori; Matteo Di Pino di Scala; Terenzio Palumbo di Minori; Carlo Scafogliero di Maiori: si tratta di documentazione che va ad integrare quella omologa custodita presso l'Archivio di Stato di Salerno. Circa la conservazione delle carte, sappiamo che al principio del Settecento il suggello e molte scritture erano custodite in uno "stipotto" della Sacrestia⁷. In base alle istruzioni dettate da papa Benedetto XIII (1727) fu successivamente approntato un armadio a due ante, a ciascuna delle quali rispettivamente corrispondevano i documenti dell'archivio della Collegiata (che recava l'epigrafe "Capitolare") e dell'archivio parrocchiale. La figura dell'"Archi-



Fig. 3 Insigne Collegiata Chiesa S. Maria a Mare, Archivio Parrocchiale. Decorazione del Registro dei Defunti per l'anno 1893

⁷ ASSa, *Protocolli notarili, Notai di Salerno, Maiori, Citarella G.*, b. 3150, vol. 2, 1704, sett. 21, Maiori, nella Sagrestia della Collegiata, cc. 107r-108v.

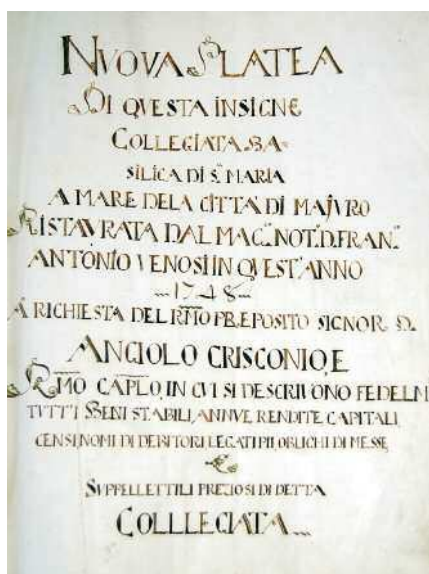


Fig. 4 Insigne Collegiata Chiesa S. Maria a Mare, Archivio Capitolare, Frontespizio della Platea del 1748

vario", destinato a svolgere oltre alle mansioni di carattere conservativo delle scritture anche il ruolo di segretario del Capitolo, comincia a distinguersi tra gli uffici maggiori grazie all'opera del preposito Angelo Crisconio (1745-1789): dal 1745 in avanti è infatti possibile stilare un dettagliato elenco dei canonici incaricati di tale servizio. Nel corso della Visita Pastorale del 15 maggio 1935, mons. Ercolano Marini dispose, «per conservare i pochi frammenti dell'antico archivio, che molto probabilmente finirebbero come hanno finito tant'altri», che si portassero nell'archivio arcivescovile di Amalfi, «in cui per nostro volere si stanno raccogliendo da ogni parte della diocesi le poche pergamene restate con altri antichi scritti». L'intento non venne attuato grazie alla resistenza degli ultimi capitolari.

Tenendo nel debito conto le vicende vissute dalla chiesa collegiata e i precedenti parziali tentativi di riordino, le carte sono state distribuite in venti serie, come di seguito descritto:

- I Pergamene (1451-1954, con docc. dal 1436);
- II Volumi (1507-1854, con docc. in copia dal 1383);
- III Autorità ecclesiastiche (1540-1978);
- IV Capitolo della Collegiata (1508-1982);
- V Culto e funzioni religiose (1605-1989);
- VI Patrimonio (1494-1919);
- VII Successioni (1514-1906);
- VIII Eredità Giuseppe Russo - Scritture Aurosicchio (1549-1672);
- IX Scritture di Don Carlo Imperato (1587-1692);
- X Amministrazione (1565-2003);
- XI Affitti (1654-1955);
- XII Giudizi diversi (1560-1981);
- XIII Autorità civili (1605-1975);
- XIV Congregazioni religiose (1662-1772);
- XV Confraternite laicali - beneficenza (1589-1927);
- XVI Pio Monte dei Morti (1745-1942);
- XVII Carte diverse (1564-1918);
- XVIII Protocolli notarili - bastardelli (1472-1656);
- XIX Protocolli di corrispondenza (1951-1993);
- XX Materiale iconografico e sfragistico (XVIII-XX).

Delle 62 pergamene 2 risalgono al XV, 19 al XVI, 23 al XVII, 8 al XVIII, 7 al XIX e una al XX secolo. Il materiale diplomatico è stato ordinato e trascritto da padre Vincenzo Criscuolo OFM Cap, che ricompose il fondo disponendo per ogni pezzo una camicia sulla quale è stata applicata una breve notizia del contenuto dell'atto



con le datazioni, le dimensioni e le condizioni del documento. Il fondo cartaceo consiste di circa 250 pezzi tra volumi, registri, buste, materiali iconografici e sfragistici ed è stato dotato di un inventario analitico di prossima pubblicazione.

L'Archivio del Carmine

Autorizzata dall'arcivescovo Ferdinando D'Anna ed eretta il 30 giugno 1535 in una cappella da loro costruita nella chiesa collegiata, la Confraternita di Santa Maria della Bruna ebbe facoltà di darsi propri statuti per il governo del sodalizio e per la disciplina delle attività devozionali e filantropiche. Dal 1578 i confratelli si costituirono in compagnia eucaristica per il maggior culto del Ss. Sacramento. Il 2 febbraio 1593 il Vicario Apostolico dell'Ordine Carmelitano, fra Giovan Stefano Chizzola, dava facoltà al Prevosto di Maiori di affiliare fedeli, tanto di genere maschile che femminile, conferendo gli abitini della Madonna del Carmelo. Il culto eucaristico e la devozione mariana nella sua versione carmelitana costituiranno la caratteristica del sodalizio. Gli antichi statuti furono confermati nel 1664 dall'arcivescovo di Amalfi, Stefano Quaranta, durante la Visita Pastorale. In quell'occasione l'arcivescovo concesse il suo assenso anche all'esposizione «per tutti li venerdì di marzo le quarant'hore con il Santissimo Sacramento» nella cappella della Confraternita e la processione per le vie di Maiori nella ricorrenza della Madonna del Carmelo. La Confraternita regolamentò il suo assetto istituzionale con lo statuto in sessantasei capitoli, approvato dai confratelli il 22 agosto 1717. Il nuovo statuto fu approvato con il Regio *exequatur* del 23 gennaio 1789. La Congregazione assunse poi il titolo di arciconfraternita, aggregandosi il 13 dicembre 1839 a quella del medesimo titolo eretta in Roma nella chiesa di Santa Maria del Monte Carmelo alle Tre Cannelle, ottenendo il Regio *exequatur* al diploma recante l'atto solenne di associazione il 18 settembre del 1846. Ottenne poi l'aggregazione al Terz'Ordine Carmelitano nel 1928. Vari furono i Monti eretti allo scopo di distribuire "maritaggi" (doti per le fanciulle "povere ed oneste" native di Maiori), amministrati in progresso di tempo dai Priori della Confraternita e sottoposti al controllo amministrativo dell'Arcivescovo di Amalfi: il Monte della Bruna; il Monte di Bartolomeo Citarella, il Monte Generale «delli Landri», il Monte Aurisicchio e il Monte di Pietà. Dal *Libro delle conclusioni e conti della Confraternità del*



Fig. 5 Insigne Collegiata Chiesa S. Maria a Mare, Archivio Capitolare, pergamena n. 50, Bolla di monsignor Antonio Puoti, arcivescovo di Amalfi (1763)



Fig. 6 Insigne Collegiata Chiesa S. Maria a Mare, Archivio Capitolare, Volumi, Modello delle insegne capitolarie dei canonici della Cattedrale di Amalfi (Sec. XVIII)

SS.mo Corpo di Christo apprendiamo che fu il canonico Donato Capriglione, all'epoca del suo priorato (1720-1721), a creare l'archivio della congregazione, in un armadio, ricavato facendo «tagliare il muro», nel quale furono sistemati sette ripiani lignei. Qui furono depositati un «libro antichissimo», alcuni dei titoli di fondazione e la documentazione prodotta nel corso dell'attività del sodalizio. Il ricordato «libro antichissimo» fu trascritto, intorno al 1738, di pugno del giovane segretario della confraternita, il suddiacono Antonio Aurisicchio: noto allo storico Luigi Staibano, che ne trasse qualche informazione, esso, purtroppo, oggi non è più conservato. Nel 1726 al segretario Andrea de Grado era affidata la funzione di «conservatore» dell'archivio, che raccoglieva «tanto le scritture della Congregazione, quanto quelle degli Monti». Il più antico inventario dell'archivio risale al settembre del 1862, in perfetta concomitanza con l'emanazione della prima legge dello stato unitario sulle Opere pie, ed è estremamente sintetico. Del 1890, anno di emanazione della legge crispina sulla medesima materia, è un inventario di «titoli, atti, carte e scritture» che si riferisce a 13 oggetti.

Nel 2006, dopo una prima ricognizione, che evidenziò lo stato di conservazione precario e l'assoluto disordine di quanto rimaneva dell'archivio, le carte furono trasferite presso la chiesa di S. Maria a Mare di Maiori per procedere alle operazioni di bonifica, ordinamento, schedatura, inventariazione e condizionamento finale. Occorre rilevare che parte della più antica documentazione originale dell'arciconfraternita risultava già in parte inserita nelle serie dell'archivio dell'Insigne Collegiata di Santa Maria a Mare.

L'archivio dell'Arciconfraternita di S. Maria del Carmine e Sacro Monte della Bruna, dotato di un inventario analitico, consiste di circa 28 pezzi afferenti ai secc. XVIII-XX, e 55 libretti di confratelli e consorelle raccolti in una busta (secc. XIX-XX).

Carte Gaetano Vitagliano

Gaetano Arnaldo Bruno Vitagliano nacque a Maiori il 31 agosto 1914 da Antonio e da Trofimena Apicella. Uomo politico di profondo radicamento ideologico e di specchiata dirittura morale fu sindaco del comune di Maiori dal 1960 al 1968, sostenuto da una giunta di sinistra. Morì a Maiori il 27 febbraio 2008.

Il piccolo fondo, in corso di inventariazione, comprende carte relative all'attività del Vitagliano, cultore di storia locale, tra le quali copie di documenti, appunti, schede di lavoro e minute di articoli.



Stato attuale dei fondi archivistici.

Lo stato di conservazione della documentazione in generale non è buono. Per la parte diplomatica, «pochissime – osserva padre Criscuolo nelle pagine introduttive all’edizione completa dei documenti – sono le pergamene discretamente conservate. La massima parte di esse, a causa, soprattutto dell’incuria plurisecolare e del cattivo processo conservativo, versa in precarie condizioni e avrebbe bisogno di tempestivi e urgenti interventi di restauro. In qualche caso, pur essendo il supporto pergameneo in buone o discrete condizioni, l’inchiostro si presenta stinto e sbiadito, tanto da ostacolare notevolmente la lettura. Nella quasi totalità dei casi però lo stesso supporto pergameneo si presenta lacero, inciso, slabbrato, forato e spesso presenta vistose e diffuse macchie, dovute alla cattiva conservazione e all’azione di incontrollati agenti atmosferici o ambientali». Accanto a tale compagine di fattori degenerativi hanno contribuito al degrado del complesso documentario anche intenzionali abrasioni della scrittura. Danneggiamenti messi in atto «nelle controversie giurisdizionali e nel clima polemico che per secoli ha opposto gli arcivescovi di Amalfi ai prepositi maioresi» anche se «il più delle volte le abrasioni testuali presenti nelle pergamene della Collegiata di Maiori sono ascrivibili alle deficienze del processo conservativo»⁸.

Per quanto riguarda il rimanente materiale cartaceo è possibile riscontrare da un suo esame, alterazioni dell’inchiostro, corrosioni, danneggiamenti procurati dalle tarme, dall’umido e, in qualche caso, erosioni murine.

Nonostante tale quadro critico sono da ascrivere tra gli aspetti positivi la sistemazione delle pergamene e del materiale iconografico in un mobile metallico a cassetti scorrevoli e della parte cartacea del complesso documentario in apposita scaffalatura anch’essa metallica ad ante scorrevoli, che ne favorisce una migliore conservazione. Si spera, per il futuro, che si possa intraprendere una forte azione migliorativa, che preveda interventi di restauro dei volumi e degli atti più compromessi e una migliore sistemazione logistica dell’archivio che renda più fruibile la consultazione degli importanti fondi da parte degli studiosi.



Fig. 7 Insigne Collegiata Chiesa S. Maria a Mare, Archivio Capitolare, Volumi, Pianta di un fondo rustico appartenente al Capitolo di Maiori e confinante con l’antica cinta muraria

⁸ V. Criscuolo (a cura), *Le pergamene dell’archivio della Collegiata di Maiori. Con un’appendice di documenti dall’Archivio Segreto Vaticano*, Amalfi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2003, p. 9.